

## the end of trying

.....la semplice constatazione della sostanziale inutilità di sforzi, energie, e volontà catalizzate intorno a qualcosa in cui si crede è ormai depotenziato dalla forza cogente della realtà.

Sarà una sorta di crisi dell'età matura (se così la si può chiamare), ma sta di fatto che più o meno in tutti i campi basta volgere gli occhi a ciò che mi circonda per ricavare un senso di disillusione e di sconfitta ineluttabile, nei confronti del quale non c'è altro strumento che la resa di fronte a chi ha vinto e continuerà a vincere, in tutti i campi possibili.

Non sono mai stato un adolescente pieno di speranze ed utopie, non ho mai pensato di poter cambiare il mondo ma, ormai oltrepassata la fatidica soglia dei trenta, non resta che constatare l'inevitabile sconfitta, dalla politica, al calcio, dalla musica agli ideali di vita personale e lavorativa. Lo strano è che - per fortuna o purtroppo - mi trovo a confrontarmi in prevalenza con altri "sconfitti" come me, persone dai begli ideali disillusi, che come me toccano con mano i limiti stringenti della realtà, del "senso pratico", dell'accondiscendenza che magari qualche beneficio lo porta. E, tutto intorno, persone sicure di sé, incuranti di compromessi, incuranti del mondo che va a rotoli, pronte a trarne il meglio a discapito degli altri; tutti con le loro vite spaventosamente "normali" e per me altrettanto spaventosamente mediocri, la misura, il moderatismo, la pedissequa accettazione della maggioranza, i passaggi della vita quasi cadenzati, i matrimoni e i figli in arrivo. Sarà forse che tra parenti, amici e conoscenti nei prossimi tre-quattro mesi sono in attesa (si fa per dire) di una buona decina di nascite, ma non posso non domandarmi se queste persone si rendono conto del mondo in cui daranno alla luce nuove vite e di come il loro percorso sia stato terribilmente scontato, grigio e prevedibile, di come non lasceranno altra traccia di sé su questa terra perché

conformati e dissolti in una massa indistinta.

Ma forse hanno ragione loro, sono quelli che nel loro piccolo "hanno vinto", hanno realizzato tutti i passaggi di vita che si potesse attendere da loro. Invece io continuo a starmene qui, pervicacemente legato alle mie minoranze, alle mie sconfitte quotidiane, ma almeno ben sicuro di essere almeno in teoria coerente con la (il)logica del "mi spezzo ma non mi piego", ancora convinto del valore delle scelte etiche (e non solo) individuali, qualunque sia la maggioranza che mi circonda. Condannato a essere minoranza, amante delle cause perse e destinato alla sconfitta, una sconfitta assaporata quasi con gioia, nella magra consolazione del fatto che è comunque valsa la pena lottare e restare fedeli a se stessi, in nome di non si sa bene quale ideale o principio etico. Ma tant'è.

Ho voluto riportare quasi integralmente questo scritto inserito sul blog di un amico rispetto al quale nutro un sentimento di empatia e di quasi identificazione (soprattutto nelle scelte musicali di cui lui parla, essendo lo scrivente del blog un critico musicale di una nota webzine nazionale).

Come non notare il disincanto a tratti doloroso che pervade anche "il dubbio" della sig.ra Chittano; certo è che non sempre si può lasciare traccia di sé o del proprio passaggio terreno, ma a me pare che questo sia ormai sempre più un privilegio di pochi, e che spesso questa sorta di diritto lo si acquisisca o per nascita (avendo la fortuna di ereditarlo – e non parlo di genetica – dai propri familiari) o da un'integrazione quasi supina ad una società della quale non si condivide niente o quasi niente.

Concludo riportando la mia – riconosco limitata – risposta allo scritto riportato: un amico, di modesta cultura, vedendo un giorno come "butta" il mondo se ne uscì con una frase che mi lasciò quasi interdetto, "vorrei tanto essere scemo per non capire", avvalorando la tesi dell' "idiota felice".....

Cordiali Saluti  
Alfredo Masciullo